

Richier, una «Metamorfosi» per il secondo '900

A VENEZIA il «Guggenheim» propone l'opera di quest'artista da noi poco nota. Tra De Kooning e Martini, una scultrice che, anteguerra, trasformò gli umani in insetti e il cui messaggio suona come una profezia

La Collezione Peggy Guggenheim di Venezia ha il merito di presentare (a cura di Luca Massimo Barbero), un'ampia retrospettiva di una scultrice francese, Germaine Richier (1902-1959), assai poco nota presso di noi, e anche di difficile comparazione con esiti similari da rintracciarsi nell'ambito dei nostri artisti. Una figura, comunque, da far entrare in stretta collusione con le coordinate generali della stagione informale, o dell'Espressionismo astratto, come la si chiamò negli Usa. Infatti si nota a prima vista una certa confluenza tra i raggiungimenti della Richier e quelli di un protagonista della Scuola di New York, in prevalenza pittore ma non alieno alle avventure plastiche, quale Willem De Kooning, peraltro anche lui di origini europee. All'inizio, come vuole la sua col-



Germaine Richier nel giardino del suo studio con *Tauromachia*, Parigi, 1956; Foto Robert Descharnes, Archivio Françoise Guiter © Germaine Richier by Siae 2006; © photo DESCHARNES / daliphot.com

locazione generazionale, quest'artista dialoga con i maestri del primo Novecento, caratterizzati da un repertorio di forme compatte, densamente volumetriche, e ancora strettamente legate a una figurazione tradizionale. Per la Francia, un identikit del genere corrisponde all'opera di Émile Bourdelle, che fu infatti il primo maestro di quest'artista. Presso di noi gli si potrebbe far corrispondere Arturo Martini, da cui prendeva spunto nei suoi

inizi Marino Marini, un protagonista che per qualche aspetto si può proprio porre in parallelo con la collega d'oltralpe. Beninteso, in entrambi, Marini e Richier, sono subito presenti le inquietudini che agiteranno la seconda metà del Novecento, rispetto alla prima, e infatti gli adolescenti plasticamente abbastanza composti che la Francese modella «tra le due guerre» risultano affetti da una specie di corrosione di superficie, come se la

Germaine Richier
Collezione Peggy Guggenheim
catalogo autoredito
fino al 5 febbraio

loro pelle si ammalasse, si screpolasse, vittima di purulenze: che poco alla volta crescono, fino a denunciare preoccupanti sintomi di una lebbra interiore, col cui avanzare i lineamenti «rico-

noscibili» dell'essere umano, magari nelle vesti graziose del giovane, cominciano a sfaldarsi, a divenire mostruosi: come se i dati fisiognomici si liquefacessero, o fosse in atto una muta genetica, che spinge la creatura umana a discendere le scale della catena dell'essere, quasi secondo certi atroci esperimenti fantascientifici di trasmissione a distanza di un essere umano, che per errore fatale viene posto in una cabina assieme a un insetto, cosicché nel passaggio da un contenitore all'altro i due organismi si fondono, con scambio reciproco di parti. Se insomma il primo Novecento, attraverso i suoi più tipici interpreti, per la Francia appunto Bourdelle, o anche Maillol, e per noi Arturo Martini, tende a compattare le forme, a renderle gonfie e rotondeggianti, col passare dei decenni si manifesta invece la tendenza a stracciare il monoblocco e a farne partire dei filamenti, che secondo la nomenclatura del mondo degli insetti saranno da dirsi zampe, elitre, antenne. Così succede nel procedere della Richier, i cui corpi diventano via via filamentosissimi, come marionette manovrate dal burattinaio con lunghi fili, o proprio come insetti, che sentono il bisogno di emettere sottili e tenaci protusioni per imbozzolarsi in un nido, o per tendere reti insidiose nello spazio. I titoli delle opere più tipiche che la Richier viene modellando dagli anni 40 in poi suonano assolutamente indicativi in proposito, in quanto si tratterà di *Mantidi*, di *Forniche*, di *Pipistrelli*, di *Ragni*. Il rischio potrebbe essere di cadere in un descrittivismo un po' esteriore e compiaciuto, come se l'artista desse prova di abilità estrema nell'assottigliare le sue forme, ma aderendo

totalmente ai soggetti del mondo animale, secondo uno stretto mimetismo. Ma invece il merito della Richier sta nel mantenere ambigua e reversibile l'operazione. È proprio un essere umano che, gemendo di dolore, di vergogna, di terribile tormento fisico, ci fa assistere «in diretta» a questa orrida metamorfosi. La Richier sa coniugare abilmente la compresenza di forti ammassi volumetrici con un reticolo di tubercoli estenuati, millimetrici. C'è in lei un'abilità, inconsueta negli scultori, di occupare l'ambiente, quasi di farvi il proprio nido, di investirlo, ma attraverso estensioni di poco calibro, ricorrendo a un'occupazione virtuale, piuttosto che pesantemente fisica. Insomma, il grande pregio della Richier è di farci assistere, come in laboratorio, al fenomeno che vede i corpi, gli ammassi plastici, scindersi, aprirsi. Si dice che il destino del passaggio globale dalla prima metà del Novecento alla seconda sta tutto in uno slittamento dal «chiuso» all'«aperto». Ebbene, nessuno meglio dell'artista francese documenta questa specie di legge inevitabile, per cui le forme sono costrette a spaccarsi, a smembrarsi, a estenuarsi, anche se d'altra parte si fanno un punto d'onore nel non dare segni di eccessiva emozione per il compiersi di queste pur impressionanti mutazioni. Anzi, raggiunto il nuovo esito, queste figure filamentosissime si muovono in apparente agio, come se nulla fosse successo, come se il nuovo status intermedio, sospeso tra l'umano e il postumano, fosse una condizione sopportabile, o perfino auspicabile, un modo di entrare più proficuamente nel grande circolo della vita organica.

AGENDARTE

MILANO. Zero Gravity. Franco Albini. Costruire le modernità (fino al 26/12). ● La mostra celebra il centenario della nascita dell'architetto lombardo (1905 - 1977) attraverso disegni, fotografie, modelli e testimonianze audiovisive, in un allestimento progettato da Renzo Piano con Franco Orioni. *Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Tel. 02.21563433*

NAPOLI. Campi Flegrei: tra mito e realtà (fino al 30/01/2007). ● L'itinerario classico dei Campi Flegrei rivive attraverso un centinaio di opere, tra dipinti, acquerelli, disegni e gouaches, realizzate dal XVI al XIX secolo. Completa la rassegna una selezione di 30 fotografie di Mimmo Jodice. *Castel Sant'Elmo, via Tito Angelini, 22. Info: 848.800288*

ROMA. Arterterritory. Arte, territorio e memoria (fino al 18/02/2007). ● Ventidue artisti contemporanei, da Matteo Basile a Botto e Bruno, da Carlos Garaicoa e Andrea



Un'opera di Giacomo Costa tra gli artisti di «Art territory»

Chiesi a Stalker, raccontano come la realtà metropolitana continui a mutare. *Centrale Montemartini, via Ostiense 106. Tel. 06.5748030 www.arterterritory.org*

VENEZIA. Picasso. La joie de vivre 1945 - 1948 (fino al 11/03/2007). ● Attraverso oltre 200 opere, tra dipinti, disegni e ceramiche la mostra illustra una stagione di grande creatività per l'artista spagnolo. *Palazzo Grassi, San Marco - San Samuele. Tel. 041.5231680*

VERONA. Portraits in black (fino al 7/01/2007). ● Scatti di Marco Ambrosi, Matteo Danesin e Aldo Sodoma, che da tre anni indagano il tema della immigrazione africana in Italia. *Centro Internazionale di Fotografia, Scavi Scaligeri, Cortile del Tribunale. Tel. 045.8007490 A cura di Flavia Matitti*

LA RIAPERTURA Dopo un restauro durato 18 anni riapre al pubblico coi suoi gioielli, da Antonello a Van Eyck Bentornati i tesori di palazzo Madama

Diciotto anni d'attesa e infine, dopo il restauro, è restituito al panorama dei beni culturali Palazzo Madama di Torino, uno degli edifici più rappresentativi della storia millenaria del capoluogo piemontese. L'affascinante complesso, reso straordinariamente scenografico dall'avamposto e dallo scalone monumentale di Filippo Juvarra, torna ad essere anche il grande scrigno, aperto al pubblico, di un patrimonio storico e artistico impareggiabile con l'esposizione delle 70.000 opere che compongono la collezione del Museo d'Arte antica (secondo una destinazione del 1934). Della raccolta, che documenta la ricchezza e la complessità di dieci secoli di creazioni artistiche italiane ed europee è esposta in permanenza una parte cospicua; il resto sarà oggetto di mostre temporanee che si terranno nel Sala del Senato, invasa di luce e densa di can-

Palazzo Madama
Torino
piazza Castello
Da martedì a venerdì, domenica: 10-18; sabato: ore 10-20; lunedì chiuso
www.palazzomadamatorino.it

dide decorazioni come l'atrio e lo scalone monumentale. Se il restauro architettonico ha fatto riflettere in tutto il suo splendore la dimora di due Grandi Madame Reali della corte sabauda - pareti, volte, elementi decorativi, stucchi, boiseries, specchi, pavimenti - si è anche tenuto conto, in vista della collocazione di tante opere, delle moderne esigenze museali, della fruibilità dei servizi, dell'adeguamento funzionale degli spazi, secondo il disegno del responsabile del progetto, l'architetto Vittorio Viano, il quale ha voluto allestimenti «leggeri, sempre con un passo indietro, senza lasciare segni, facendo

parlare il più possibile l'edificio e le collezioni». Si è dunque proceduto in modo da seguire una logica distributiva degli oggetti per epoche cronologiche, di far collimare l'idea della storia dell'arte con l'idea dello spazio. Le creazioni artistiche che si ammirano (ognuno potrà farsi un percorso, ben coadiuvato da materiale di accompagnamento) sono di grande qualità e di una varietà senza confini: sono quadri, sculture - molte lignee, altre realizzate con legni pregiati, bronzo e avorio - codici miniati, maioliche, porcellane, ori, argenti, arredi, tessuti. Sono distribuite su quattro piani collocati in armonia perfetta con gli ambienti. Il viaggio, sei tappe attraverso la storia e le testimonianze artistiche, si stacca dal Lapidario medioevale dove si ammirano le sculture, i mosaici e meraviglie di oreficeria, come quella germanica del tesoro di Desana. Si penetra poi nel cli-

ma gotico e rinascimentale con preziosità di provenienza in buona parte dai territori piemontesi (*La Madonna in trono di Spanzotti* è una bellezza). Nella sala circolare della quattrocentesca Torre Tesori, che custodisce capolavori emblematici di ogni epoca, si osservano fra opere di gran pregio il *Ritratto d'uomo* di Antonello da Messina, che non si finirebbe mai di scrutare e un codice miniato di Van Eyck. Le arti del Barocco figurano al piano nobile, zona densa di dipinti della collezione sabauda e di ebanisteria. Le arti decorative all'ultimo piano stupiranno per la ricchezza e la bellezza degli oggetti, un tripudio che denuncia gusto e sensibilità già ottocenteschi. Una bella novità è l'accessibilità, quasi un prolungamento di Piazza Castello, all'avancorpo juvarriano e al grande sala della Corte Medioevale, dove il percorso su vetro permette la visio-



Antonello da Messina, «Ritratto d'uomo» (1476) a Palazzo Madama

ne delle stratificazioni che testimoniano le fasi costruttive dell'edificio nel tempo. La libreria, la torre panoramica, le zone relax nella Veranda Nord, il Caffè Madama: tutto concorre a ren-

dere indimenticabile questa meta che richiede una giornata intera. Quanto alla spesa, 32 milioni di euro, 20 la città e 12 la CRT, unico sponsor.

« C'è un periodo della recente storia d'Italia che va dalla strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969) alla strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980), che è ormai consegnato a migliaia e migliaia di pagine giudiziarie. »



SAVERIO FERRARI

Le stragi di Stato

Piccola enciclopedia del terrorismo nero
Da piazza Fontana alla stazione di Bologna

Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

a 5,90 euro
+ prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

l'Unità